



Sächsische

M	T	4°
891		

Landesbibliothek



44. 3

60.

SLUB

wir führen Wissen.

<http://digital.slub-dresden.de/id435569619/4>

gefördert von der
Deutschen Forschungsgemeinschaft

DFG

LA BETULIA LIBERATA. AZIONE SACRA

PER MUSICA

CANTATA

NELL' AUGUSTISSIMA CAPPELLA

DELLA

SACRA CESAREA, E CATT. REAL

M A E S T A'



Doubléte.

CARLO VI.

IMPERADORE
DE' ROMANI
SEMPRE AUGUSTO.

L'ANNO M. DCC. XXXIV.

La Poesia è del Sign. Abbate Pietro Metastasio , Poeta di Sua Maestà Cesarea, e Cattolica.

La Musica è del Sig. Giorgio Reütter il giovine, Compositore di Camera di S. M. Ces., e Cattolica.

VIENNA, appresso Gio. Pietro van Ghelen, Stampatore di Corte
di Sua Maestà Cesarea, e Cattolica.

MT 891 Rara

m., P. [Antonio Domencio Bonaventura]

ANNO 1710

АТАЯЛ
ЛИБЕРІЯ

АДОНЕ САСЯ

КУМУЗІЯ

КАТКА

НЕТ, АУСТРИЯ КАПРЕІА

ДЕЛА

САСЯ ОГСАРІА, Е ГАЛЯ РЕВІ

АТ ЗАЕАМ

ІМЧЕ РОМАНІ

Sächsische
Landesbibliothek
Dresden

СЕМЯНІА НЕДІЛІ

ІАНОВІА

ІАНОВІА

1959 | Fol 187

LA BETULLIA LIBERATA.



INTERLOCUTORI.

OZIA, Principe di Betulia.

GIUDITTA, Vedova di Manasse.

AMITAL, Nobile Isdraelita.

ACHIOR, Principe degli Ammoniti.

CHABRI,
CHARMI, } Capi del Popolo.

CORO, degli abitanti di Betulia.

L'azione si figura dentro la Città di Betulia.



INTIMA
LIBRERIA
DELLA BETULIA
LIBERATA
PARTE PRIMA.

Ozia, Amital, Chabri, e Coro.



OZIA.

Opoli di Betulia, ah qual v'ingombra
Vergognosa viltà ! Pallidi , afflitti ,
Tutti mi siete intorno! E ver, ne stringe
D'assedio pertinace il campo Assiro ;

Judith. C. 4.

vers. I. 2.

Cap. 7. v. 13.

Cap. eod. v. 1.

Ma non siam vinti ancor. Dunque sì presto

Cedete alle sventure ? Io, più di loro,

Temo il vostro timor. De' nostri mali

Ad Timot. I.

Cap. I. v. 7.

Questo, questo è il peggior : Questo ci rende

Inabili a' ripari. Ogni tempesta

Proverb. Cap.

24. v. 10.

Al nocchier, che dispera ,

E' tempesta fatal : benchè leggiera.

D'ogni colpa la colpa maggiore

Aug. in Lib.

de Symb. &

E' l'eccesso d'un empio timore ,

in Psal. 50.

Oltraggioso all' eterna Pietà .

Ambr. sup.

Chi dispera , non ama , non crede :

Luc. Lib. 2.

Che la Fede - l' Amore , la Speme

I. Job 4 18.

Son tre faci , che splendono insieme ,

Jacob. Cap. 2.

Nè una à luce , se l'altra non l'à .

v. 17. 20.

26.

D'ogni colpa , &c.

CHABRI.

E in che sperar?

AMITAL.

Nella difesa forse

Di nostre schiere indebolite , e sceme
Dall' assidua fatica ? Estenuate
Dallo scarso alimento ? Intimorite
Dal pianto universal ? Fidar possiamo
Ne' vicini già vinti ?
Negli amici impotenti ? In Dio sdegnato?

CHABRI.

Scorri per ogni lato

La misera città ; non troverai,
Che oggetti di terror. Gli ordini usati
Son negletti , e confusi. Altri s'adira
Contro il ciel , contro te : Piangendo accusa
Altri le proprie colpe antiche , e nuove :
Chi corre , e non sa dove :
Chi geme , e non favella , e lo spavento ,
Come in arida selva appresa fiamma ,
Si communica , e cresce. Ogn'un si crede
Presso a morir. Già ne' congedi estremi
S'abbracciano a vicenda
I congiunti , gli amici : ed è deriso
Chi ostenta ancor qualche fermezza in viso.

Ma qual virtù non cede

Fra tanti oggetti , e tanti ,
Ad avvilir bastanti

Il più feroce cor ?

Se non volendo ancora

Si piange agli altri pianti :

Se impallidir tal'ora

Ci fa l'altrui pallor.

Ma qual , &c.

OZIA.

Cap.4. v.12. Già le memorie antiche

Dunque andaro in obbligo. Che ingrata è questa

Di-

Juditb. C. 2.

v. 12. 13.

14. 15. 16.

Cap. 3. v.8.

Cap.4. v.12.

v. 12. 13.

14. 15. 16.

Cap. 3. v.8.

v. 12. 13.

14. 15. 16.

Cap. 3. v.8.

v. 12. 13.

14. 15. 16.

Cap. 3. v.8.

v. 12. 13.

14. 15. 16.

Cap. 3. v.8.

v. 12. 13.

14. 15. 16.

Cap. 3. v.8.

v. 12. 13.

14. 15. 16.

Cap. 3. v.8.

v. 12. 13.

14. 15. 16.

Cap. 3. v.8.

v. 12. 13.

14. 15. 16.

Cap. 3. v.8.

v. 12. 13.

14. 15. 16.

Cap. 3. v.8.

v. 12. 13.

14. 15. 16.

Cap. 3. v.8.

v. 12. 13.

14. 15. 16.

Cap. 3. v.8.

v. 12. 13.

14. 15. 16.

Cap. 3. v.8.

v. 12. 13.

14. 15. 16.

Cap. 3. v.8.

v. 12. 13.

14. 15. 16.

Cap. 3. v.8.

v. 12. 13.

14. 15. 16.

Cap. 3. v.8.

v. 12. 13.

14. 15. 16.

Cap. 3. v.8.

v. 12. 13.

14. 15. 16.

Cap. 3. v.8.

v. 12. 13.

14. 15. 16.

Cap. 3. v.8.

v. 12. 13.

14. 15. 16.

Cap. 3. v.8.

v. 12. 13.

14. 15. 16.

Cap. 3. v.8.

v. 12. 13.

14. 15. 16.

Cap. 3. v.8.

v. 12. 13.

14. 15. 16.

Cap. 3. v.8.

v. 12. 13.

14. 15. 16.

Cap. 3. v.8.

v. 12. 13.

14. 15. 16.

Cap. 3. v.8.

v. 12. 13.

14. 15. 16.

Cap. 3. v.8.

v. 12. 13.

14. 15. 16.

Cap. 3. v.8.

v. 12. 13.

14. 15. 16.

Cap. 3. v.8.

v. 12. 13.

14. 15. 16.

Cap. 3. v.8.

v. 12. 13.

14. 15. 16.

Cap. 3. v.8.

v. 12. 13.

14. 15. 16.

Cap. 3. v.8.

v. 12. 13.

14. 15. 16.

Cap. 3. v.8.

v. 12. 13.

14. 15. 16.

Cap. 3. v.8.

v. 12. 13.

14. 15. 16.

Cap. 3. v.8.

v. 12. 13.

14. 15. 16.

Cap. 3. v.8.

v. 12. 13.

14. 15. 16.

Cap. 3. v.8.

v. 12. 13.

14. 15. 16.

Cap. 3. v.8.

v. 12. 13.

14. 15. 16.

Cap. 3. v.8.

v. 12. 13.

14. 15. 16.

Cap. 3. v.8.

v. 12. 13.

14. 15. 16.

Cap. 3. v.8.

v. 12. 13.

14. 15. 16.

Cap. 3. v.8.

v. 12. 13.

14. 15. 16.

Cap. 3. v.8.

v. 12. 13.

14. 15. 16.

Cap. 3. v.8.

v. 12. 13.

14. 15. 16.

Cap. 3. v.8.

v. 12. 13.

14. 15. 16.

Cap. 3. v.8.

v. 12. 13.

14. 15. 16.

Cap. 3. v.8.

v. 12. 13.

14. 15. 16.

Cap. 3. v.8.

v. 12. 13.

14. 15. 16.

Cap. 3. v.8.

v. 12. 13.

14. 15. 16.

Cap. 3. v.8.

v. 12. 13.

14. 15. 16.

Cap. 3. v.8.

v. 12. 13.

14. 15. 16.

Dimenticanza o figli. Ah ci sovvenga
Chi siam, qual Dio n'assiste, e quanti, e quali
Prodigi oprò per noi. Chi a' passi nostri
Divise l'Eritreo : Chi l'onde amare
Ne raddolcì : Negli aridi macigni
Chi di limpidi umori
Ampie vene ci aperse: E chi per tante
Ignote solitudini infonde
Ci guidò, ci nutrì, potremo adesso
Temer che n'abbandoni? Ah no. Minaccia
Il superbo Oloferne
Già da lunga stagion Betulia ; E pure
Non ardisce assalirla. Eccovi un segno
Del celeste favor.

*Exod. C. 14.
v. 21. 22.
C. 15. v. 26.*

*Cap. 17. v. 6.
C. 16. v. 13.
14. 15.*

*Juditb. C. 7.
v. 12.*

CHABRI.

Si, ma fra tanto
Più crudelmente il Condottier feroce
Ne distrugge sedendo. I fonti, ond' ebbe
La città già felice acque opportune,
Il Tiranno occupò. L'onda che resta
A misura fra noi
Scarsamente si parte: onde la sete
Irrita, e non appaga:
Nutrisce, e non estingue.

*Cap. 7. v. 8.
Vers. 12.
Vers. 9, 10.*

AMITAL.

A tal nemico
Che per le nostre vene
Si pasce, si diffonde ah con qual' armi
Resisterem? Guardaci in volto: osserva
A qual segno siam giunti. Alle querele
Abili ormai non sono i petti stanchi
Dal frequente anelar: le scabre lingue:
Le fauci inaridite. Umore al pianto
Manca su gli occhi nostri, e cresce sempre
Di pianger la cagion. Nè il mal più grande
Per me, che madre sono,
E' la propria miseria. I figli, i figli

Ve-

Judith. C. 7.
vers. 13.

Cap. eod.
v. 14.

Vedermi, oh Dio, miseramente intorno
Languir così : nè dal mortale ardore
Poterli ristorar ! Questa è la pena
Che paragon non à : Che non s'intende
Da chi Madre non è. Sentimi Ozia
Tu fèi, Tu, che ne reggi,
Delle miserie nostre
La primiera cagione. Iddio ne sia
Fra noi Giudice, e te. Parlar di pace
Con l'Assiro non vuoi: perir ci vedi
Fra cento affanni, e cento:
E dormi? e fiedi? irresoluto? e lento?

Non ài cuor, se in mezzo a questi
Miserabili lamenti
Non ti scuoti, non ti desti,
Non ti senti-intenerir.

Quanto, oh Dio, siamo infelici,
Se sapeffero i Nemici ;
Anche a lor di pianto il ciglio
Si vedrebbe inumidir.

Non ài cuor, &c.

OZIA.

E qual pace sperate
Da Gente senza legge, e senza fede
Nemica al vostro Dio?

AMITAL.

Cap. eodem
vers. 16.

Sempre fia meglio
Benedirlo viventi;
Che in opprobrio alle genti
Morir, vedendo, & i conforti, e i figli
Spirar su gli occhi nostri.

OZIA.

E se ne pure
Questa misera vita a voi lasciasse
La perfidia nemica?

AMI-

AMITAL.

Il ferro almeno

Sollecito n'uccida ; e non la sete
Con sì lungo morir. Deh Ozia per quanto
A'n di sacro, e di grande, e Terra, e Cielo :
Per Lui, ch'or ne punisce,
Gran Dio de' Padri nostri, all'armi Affire
Rendasi la Città.

Cap. eod.
v. 17.

Cap. eod.
v. 15.

OZIA.

Figli, che dite !

AMITAL.

Si, si Betulia intera

Parla per bocca mia. S'apran le porte,
Alla forza si ceda. Uniti insieme
Volontarj corriamo
Al campo d'Oloferne. Unico scampo
E' questo, ogn'un lo chiede.

Cap. eod.
v. 18.

CORO.

Al campo, al campo.

OZIA.

Fermatevi, sentite. (Eterno Dio

Affistenza, consiglio.) Io non m'oppongo
Figli al vostro pensier. Chiedo, che solo
Differirlo vi piaccia, e più non chiedo,
Che cinque dì. Prendete ardir. Fra tanto
Forse Dio placherassi, e del suo nome
La gloria sosterrà. Se giunge poi
Senza speme per noi la quinta aurora ;
S'apra allor la Città, rendasi allora.

Cap. 7. v. 21.
22, 23, 24.

AMITAL.

A questa legge attenderemo.

OZIA.

Or voi

Co' vostri accompagnate
Questi, che al Ciel fervidi prieghi invio :
Nunzj fedeli infra' mortali, e Dio.

Aug. in Psal.

B Pie- 65.

*Judith. c. 7.
v. 18.*

Pietà, se irato sei,
Pietà Signor di noi.
Abbian castigo i rei,
Ma l'abbiano da te.

CORO.

Abbian castigo i rei,
Ma l'abbiano da te.

OZIA.

Ibid. v. 19.

Se oppresso chi t'adora,
Soffri da chi t'ignora,
Gli empj diranno poi
Questo lor Dio dov'è.

CORO.

Gli empj diranno poi
Questo lor Dio dov'è.

CHABRI.

*Judit. typus
Eccl. sicut
Sponsa Cant.
Gloss. in lib.
Judit. Cant.
c. 6. v. 9.*

Chi è costei, che qual sorgente aurora
S'appressa a noi? Terribile all'aspetto
Qual Falange ordinata, è a paragone
Della Luna, del Sol bella, ed eletta?

AMITAL.

*Judit. c. 8.
v. 1.*

Alla chioma negletta,
Al rozzo manto, alle dimesse ciglia
Di Merari è la Figlia.

OZIA.

Giuditta?

CHABRI.

*Eod. v. 2. &
4.*

Si, la fida
Vedova di Manasse.

OZIA.

Eod. v. 5.

Qual mai cagion la trasse
Dal segreto soggiorno, in cui s'asconde
Volge il quart' anno ormai?

AMITAL.

*Cap. eod.
v. 6. 7.*

So, ch'ivi orando
Passa destra le notti,

Di-

Digiuna i dì. So, che donolle il Cielo,
E ricchezza, e beltà; ma che disprezza
La beltà, la ricchezza: E tal divenne
Che ritrovar non spera
In lei macchia l'Invidia, o finta, o vera,
Ma però non saprei

Giuditta, e detti.

GIUDITTA.

Che ascolto Ozia!

Betulia, aimè, che ascolto! All'armi Affire
Dunque aprirem le porte, ove non giunga
Soccorso in cinque dì! Miseri! E questa
E' la via d'implorarlo? Ah tutti siete
Colpevoli egualmente. Ad un'estremo
Il Popolo trascorse; e chi lo regge
Nell'altro ruinò. Quello dispera
Della Pietà divina: ardisce questo
Limitarle i confini. Il primo è vile,
Temerario il secondo. A chi la speme,
A chi mana il timor. Nè in questo, o in quella
Misura si serbò. Vizio, ed eccesso
Non è diverso. Alla virtù prescritti
Sono i certi confini: e cade ogn'uno,
Che per qualunque via da lor si scosta
In colpa egual, benchè tal volta opposta.

Eod. v. 9.

Cap. 8. v. 10.

Eod. v. 11.

Bernard. de
Consid. lib. 2.

Del pari infeconda

D'un Fiume è la sponda,

Se torbido eccede,

Se manca d'umor.

S'acquista baldanza

Per troppa speranza:

Si perde la fede

Per troppo timor.

Del pari, &c.

B 2

OZIA.

OZIA.

Juditb. C. 8. v. 23. O saggia, o santa, o eccelsa Donna! Iddio
Anima i labbri tuoi.

CHABRI.

Da tali accuse
Chi si può discolpar?

OZIA.

Cap. eod. v. 24. Deh tu, che sei
Cara al Signor, per noi perdono implora,
Ne guida, ne consiglia.

GIUDITTA.

Juditb. G. 8. In Dio sperate.

v. 18. 19.
20. 21. 22. Soffrendo i vostri mali. Egli in tal guisa
Corregge, e non opprime: Ei de' più cari
Così pruova la fede. E Abramo, e Isacco,
E Giacobbe, e Mosè diletti a Lui
Divennero così. Ma quei che osaro
Oltraggiar mormorando

Gen. 28.
Num. 11. 21.
Juditb. C. 8.
verf. 22. La sua giustizia, o delle serpi il morso,
O il fuoco esterminò. Se in giusta lance
Pefiamo i falli nostri, assai di loro
E' minore il castigo: onde dobbiamo
Grazie a Dio, non querele. Ei ne consoli
Secondo il voler suo. Gran pruove io spero
Della pietà di Lui. Voi che diceste,
Che muove i labbri miei, credete ancora
Ch'ei desti i miei pensieri. Un gran disegno
Mi bolle in mente, e mi trasporta. Amici
Non curate saperlo. Al sol cadente
Della Città m'attendi
Ozia presso alle porte. Alla grand'opra
A prepararmi io vado. Or fin ch'io torni,
Voi con prieghi sinceri
Secondate divoti i miei pensieri.

Cop. 8. v. 25.
26. 27. 28.

CO.

OZIA, E CORO.

Pietà, se irato sei,

Pietà Signor di noi.

Abbian castigo i rei.

Ma l'abbiano da te.

Charmi, Achior, e detti.

CHABRI.

Signor, Charmi a te viene.

AMITAL.

E la commessa

Custodia delle mura

Abbandonò?

OZIA.

Charmi, che chiedi?

CHARMI.

Io vengo

Un Prigioniero a presentarti. Avvinto

Ad un tronco il lasciaro

Vicino alla Città le schiere ostili.

Achiorre è il suo nome,

Degli Ammoniti è il Prence.

OZIA.

E così tratta

ACHIOR

Oloferne gli Amici?

CHARMI.

E de' superbi

Questo l'usato stil. Per loro è offesa

Il ver, che non lusinga.

OZIA.

I sensi tuoi

OZIA

Spiega più chiari.

ACHIOR.

Ubbidirò. Sdegnando

L'Affiro Condottier, che a lui pretenda

Juditb. C. 7.

v. 18.

Juditb. C. 6.

v. 10.

Cap. 8. v. 8.

9.

Cap. 5. v. 3.

Juditb. C. 5.

v. 1. 2.

*Cap. eod.
v. 7.*

Gen. 12. 46.

Juditb. C. 5.

v. 6.

Gen. 11.

Ecod. 24.

Juditb. C. 5.

v. 14. 15. 16.

Ios. 12.

Juditb. I. 3. 4.

4. Reg. 25.

I. Esdr. I.

Eod. Cap. 5.

v. 22. 23.

Di resister Betulia ; a me richiese
Di voi notizia. Io le memorie antiche
Richiamando al pensier ; tutte gli sposi
Del popol d'Israele
Le origini, i progressi. Il culto, l'avito
De' numerosi Dei, che per un solo
Cambiaro i Padri vostri : I lor passaggi
Dalle Caldee contrade
In Carra, indi in Egitto : I duri imperi
Di quel barbaro Re : Diffi la vostra
Prodigiosa fuga : i lunghi errori
Le scorte portentose, i cibi, l'acque,
Le battaglie, i trionfi. E gli mostrai,
Che quando al vostro Dio foste fedeli,
Sempre ei pugnò per voi. Conclusi al fine
I miei detti così. Cerchiam se questi
Al lor Dio sono infidi : e se lo sono ;
La vittoria è per noi. Ma se non ànno
Delitto innanzi a lui ; no, non la spero
Movendo anche a lor danno il mondo intero.

OZIA.

O eterna Verità, come trionfi
Anche in bocca a' Nemici !

ACHIOR.

*Cap. 6. v. 1. Arse Oloferne
2. 3. & 6.*

Di rabbia a' detti miei. Da se mi scaccia,
In Betulia m'invia,
E qui l'Empio minaccia
Oggi alla strage vostra unir la mia.

OZIA.

Costui dunque si fida
Tanto del suo poter ?

AMITAL.

Dunque à costui

Sì poca umanità ?

B 3

ACHIOR.

ACHIOR.

Non vede il sole

Anima più superba,
Piu fiero cor. Son tali
I moti, i detti suoi;
Che trema il più costante in faccia a lui.

Terribile d'aspetto,

Barbaro di costumi,
O conta se fra' Numi,
O Nume alcun non à.

Fasto, furor, dispetto

Sempre dagli occhi spira,
E quanto è pronto all'ira,
E' tardo alla pietà.

Terribile, &c.

OZIA.

Ti consola Achior. Quel Dio di cui
Predicasti il poder, l'empie minacce
Torcerà su l'Autor. Nè a calo il Cielo
Ti conduce fra noi. Tu de' Nemici
Potrai svelar . . .

Juditb. C. 6.
vers. 16.

CHABRI.

Torna Giuditta.

OZIA.

Ogn' uno

S'allontani da me. Conviene o Prence
Differir le richieste. Al mio soggiorno
Conducetelo, o servi. Anch'io fra poco
A te verrò. Vanne Achior, e credi
Che in me, lungi da' tuoi
L'Amico, il Padre, il difensore avrai.

Cap. eod.
v. 15. 16.

ACHIOR.

Ospite sì pietoso io non sperai.

Ozia,

ACHIOR.

C

DEL

Ozia, Giuditta, e Coro in lontano.

OZIA.

Sei pur Giuditta, o la dubbia luce
Mi confonde gli oggetti?

GIUDITTA.

Io sono.

OZIA.

Judit. c. 10. E come

v. 2. 3. 7. 8.

In sì gioconde spoglie
Le funeste cambiasti? Il biffo, e l'oro,
L'Ostro, le gemme a che riprendi, e gli altri
Fregi di tua bellezza abbandonati?
Di balsami odorati

Cap. eod.

v. 4. 5.

Stilla il composto crin! Chi le tue gote
Tanto avviva, e colora? I moti tuoi
Chi adorna oltre il costume
Di grazia, e maestà? Chi questo accende
Insolito splendor nelle tue ciglia,
Che a rispetto costringe, e meraviglia?

GIUDITTA.

Cap. 8. v. 26. Ozia, tramonta il Sole:

Fa che s'apran le porte. Uscir degg'io.

OZIA.

Uscir!

GIUDITTA.

Si.

OZIA.

Ma fra l'ombre, inerme, e sola

Così . . .

GIUDITTA.

*Cap. 10. v. 11. Non più. Fuor che la mia seguace
Altri meco non voglio,*

OZIA.

OZIA.

(A'ndo i suoi detti

Un non so che di risoluto, e grande
Che m'occupa, m'opprime.) Almen ... vorrei ...
Figlia . . . (chi 'l crederia ! nè pure ardisco
Chiederle dove corra, in che si fidi.)
Figlia . . . VÀ : Dio t'inspira ; Egli ti guidi.

*Judith. C. 10.
vers. 9.*

GIUDITTA.

Parto inerme ; e non pavento :
Sola parto ; e son sicura :
Vò per l'ombre, e orror non ò.

Chi m'accese al gran cimento,
M'accompagna, e m'afficura :
L'ò nell'alma, ed io lo sento
Replicar, che vincerò.

Parto, &c.

*Pergit Spiritu
sancto
ducit, &c.
Aug. Serm.
229. de
temp.*

CORO.

O prodigo ! O stupor ! Privata assume
Delle pubbliche cure
Donna imbelli il pensier ! Con chi governa,
Non divide i consigli ! A' rischj esposta
Imprudente non sembra ! Orna con tanto
Studio se stessa ; e non risveglia un solo
Dubbio di sua virtù ! Nulla promette ;
E fa tutto sperar ! Qual fra' viventi
Può l'Autore ignorar di tai portenti ?

*Ambr. lib. 3.
Off. Cap. 13.*

*Chrys. hom.
10.
Var. en Matt.
&c.*

Fine della prima Parte.



C

DEL.

DELLA BETULIA LIBERATA.

PARTE SECONDA.

Ozia, ed Achior.

ACHIOR.



Roppo mal corrisponde (Ozia perdona)
A tuoi dolci costumi
Tal disprezzo ostentar de' nostri Numi.
Io così, tu lo sai,

Del tuo Dio non parlai.

OZIA.

Principe, è zelo
Quel che chiami rozzezza. In te conobbi
Chiari semi del vero ; e m'affatico
A farli germogliar.

ACHIOR.

Judith. C. 5. v.7. 15. 16. 17. 22. 23. Ma non ti basta
Ch'io veneri il tuo Dio ?

OZIA.

I. Corintb. 8. 4. 5. 6. No. Confessarlo
Unico per Essenza
Debbe ciascuno, ed adorarlo solo.

ACHIOR.

Ma chi solo l'affirma ?

OZIA.

Deut. 6. 13 v. 10. 20. Psal. 82. v. 19 & 85. v. 10. Il venerato
Consenso d'ogni età. Degli Avi nostri

La

DEI.

La fida autorità. L'istesso Dio ,
Di cui tu predicasti
I prodigj, il poter : Che, di sua bocca
Lo palesò : Che quando
Se medesmo descrisse,
Disse *Io son quel che sono* : e tutto disse.

Isa. Cap. 33.
v. 16. 20.
Dan. Cap. 3.
v. 45.
2. Mac. C. 7.
v. 27. &
ubiq. Exod.
Cap. 20. v. 1.
2. 3. 4. 5.
Exod. C. 3.
v. 14.

ACHIOR.

L'autorità de'tuoi produci in vano
Con me nemico.

OZIA.

E ben, con te nemico
L'autorità non vaglia. Uom però sei,
La ragion ti convinca. A me rispondi
Con animo tranquillo. Il ver si cerchi,
Non la vittoria.

ACHIOR.

Io già t'ascolto.

OZIA.

Or dimmi.

Credi Achior, che possa
Cosa alcuna prodursi
Senza la sua cagion?

ACHIOR.

No.

OZIA.

D'una in altra
Paffando col pensier, non ti riduci
Qualche cagione a confessar, da cui
Tutte dipendan l'altre ?

ACHIOR.

E ciò dimostra,
Che v'è Dio ; Non ch'è solo. Effer non ponno
Queste prime cagioni i nostri Dei ?

OZIA.

Quali Dei , caro Prenc'e ! I tronchi, i marmi
Sculti da voi ?

C 2

ACHIOR.

ACHIOR.

Ma se que' marmi a' saggi
Fosser simboli sol delle immortali
Essenze creatrici ; ancor diresti
Che i miei Dei non son Dei?

OZIA.

Si. Perchè molti.

ACHIOR.

Io repugnanza alcuna
Nel numero non veggio.

OZIA.

Eccola. Un Dio

Concepir non poss'io,
Se perfetto non è.

ACHIOR.

Giusto è il concetto.

OZIA.

Quando dissi perfetto,
Dissi infinito ancor.

ACHIOR.

L'un l'altro include,
Non si dà chi l'ignori.

OZIA.

Ma l'Essenze , che adori,
Se son più ; son distinte : E se distinte;
A'n confini fra lor. Dir dunque dei
Che à confin l'Infinito ; O non son Dei.

ACHIOR.

Da questi lacci, in cui

M'implica il tuo parlar (cedasi al vero)
Disciogliermi non so. Ma non per questo
Persuaso son io. D'arte ti cedo,
Non di ragione. E abbandonar non voglio
Gli Dei, che adoro , e vedo
Per un Dio, che non posso
Nè pure immaginar.

OZIA.

S'egli capisse

Nel

Nel nostro immaginar, Dio non farebbe.
Chi potrà figurarlo ? Egli di parti,
Come il corpo non consta : Egli in affetti ,
Come l'anime nostre ,
Non è distinto : Ei non soggiace a forme ,
Come tutto il creato : E se gli assegni
Parti, affetti , figura ; il circoscrivi ,
Perfezzion gli togli.

Bernard. de
Confid.lib.5.

ACHIOR.

E quando il chiami

'Tu stesso e buono , e grande ;
No 'l circoscrivi allor ?

OZIA.

No : Buono il credo ;

Ma senza qualità. Grande ; ma senza
Quantità, nè misura. Ogn'or presente ;
Senza sito o confine : E se in tal guisa
Qual sia, non spiego ; almen di Lui non formo
Un' idea, che l'oltraggi.

Aug. deTrin.
lib.5.Cap.I.

ACHIOR.

E' dunque vano

Lo sperar di vederlo.

OZIA.

Un di potresti

Meglio fissarti in Lui : Ma puoi fra tanto
Vederlo ovunque vuoi.

ACHIOR.

Vederlo ! E come ?

Se immaginar nol so ?

OZIA.

Come nel sole

A fissar le pupille in vano aspiri ,
E pur sempre, e per tutto il sol rimiri.

Se Dio veder tu vuoi ,

Guardalo in ogni oggetto ,
Cercalo nel tuo petto ,
Lo troverai con te.

Denter. C. 4.
vers. 29.
Job. Cap. 12.
v. 7.8.9.

E,

E, se dov'ei dimora
Non intendesti ancora ;
Confondimi, se puoi ,
Dimmi dov'Ei non è.
Se Dio, &c.

ACHIOR.

Confuso io son : fento sedurmi : e pure
Ritorno a dubbitar.

OZIA.

Quando il costume
Alla ragion contrasta
Avvien così. Tal di negletta cetra
Musica man le abbandonate corde
Stenta a temprar : perchè vibrare a pena
Si rallentan di nuovo.

Amital, e detti.

AMITAL.

Ah dimmi Ozia

Che si fa, che si pensa ? Io non intendo
Che voglia dir questo silenzio estremo
A cui passò Betulia
Dall'estremo tumulto. Il nostro stato
Punto non migliorò. Crescono i mali ;
E sceman le querele. Ogn'un chiedea
Ieri aita, e pietà : stupido ogn'uno
Oggi passa, e non parla. Ah parmi questo
Un presagio per noi troppo funesto.

Quel nocchier, che in gran procella
Non s'affanna , e non favella,
E' vicino a naufragar.

E' vicino all'ore estreme
Quell'inferno, che non gemit
E à cagion di sospirar.

Quel, &c.

OZIA.

OZIA.
Lungamente non dura
Ecceſſivo dolor. Ciascuno a' mali
O cede, o s'accoſtuma. Il nostro ſtato
Non è però ſenza ſperanza.

AMITAL.

Intendo.

Tu in Giuditta confidi. Ah queſta parmi
Troppo folle luſinga.

Coro in lontano.

All'armi, all'armi.

OZIA.

Quai grida!

CHABRI.

Accorri Ozia. Senti il tumulto,
Che fra' nostri Guerrieri
Là ſi deſtò preſſo a le porte.

OZIA.

E quale

N'è la cagion?

CHABRI.

Chi fa!

AMITAL.

Miferi noi

Saran giunti i Nemici.

OZIA.

Corraſi ad oſſervar . . .

Giuditta, Coro, e detti.

GIUDITTA.

Fermate Amici.

OZIA.

Giuditta!

AMITAL.

Eterno Dio!

GIUDITTA.

Lodiam compagni,

*Juditb. C. 13.
v. 14.*

Cap. 14. v. 2.

Judith. C. 13. Lodiamo il Signor nostro. Ecco adempite
v. 17. Le sue promesse. Ei per mia man trionfa:
La nostra fede Egli premiò. OZIA.
Ma questo
Improvviso tumulto . . .
GIUDITTA.
Io lo destai.
Non vi turbi. A momenti
Ne udirete gli effetti.
AMITAL.
E se fra tanto
Oloferne . . .
GIUDITTA.
Oloferne
Già svenato morì.
AMITAL.
Che dici mai?
ACHIOR.
Chi à svenato Oloferne?
GIUDITTA.
Io lo svenai.
OZIA.
Tu stessa?
ACHIOR.
E quando?
AMITAL.
E come?
GIUDITTA.
Udite. A pena
Judith. C. 10. Di Betulia partj, che m'arrestaro
v. 12. 18. Le guardie ostili. Ad Oloferne innanzi,
Cap. II. v. 3. Son guidata da loro. Egli mi chiede,
usq. ad r5. A che vengo, e chi son. Parte io gli scuopro,
Cap. secund. v. Taccio parte del vero. Ei non intende,
16. 17. E ap-

E approva i detti miei. Pietoso, umano
(Ma straniera in quel volto
Mi parve la pietà.) M'ode, m'accoglie,
M'applaudie, mi consola. A lieta cena
Seco mi vuol. Già su le mense elette
Fumano i vasi d'or. Già vuota il folle
Fra' cibi ad or, ad or tazze frequenti
Di licor generoso, e a poco, a poco
Comincia à vacillar. Molti i Ministri
Eran d'intorno a noi; ma ad uno, ad uno
Tutti si dilieguar. L'ultimo d'essi
Rimaneva, e il peggior. L'uscio costui
Chiuse partendo, e mi lasciò con lui.

Cap. 10.
v. 19.
Cap. 12.
v. 11.

Cap. eod.
v. 22.

Cap. 13. v. 1.

Ibid.

AMITAL.

Fiero cimento !

GIUDITTA.

Ogni cimento è lieve

Ad inspirato cor. Scorsa gran parte
Era ormai della notte. Il Campo intorno
Nel sonno universal taceva oppresso :
Vinto Oloferne istesso
Dal vino, in cui s'immerse oltre il costume
Steso dormia su le funeste piume.

Cap. 13. v. 2.

Ibid. v. 3.

Sorgo : E tacita allor colà m'appresso,
Dove prono ei giacea : rivolta al Cielo
Più col cuor che col labbro *Ecco l'istante*
(Diffi) ob Dio d'Isdrael, che un colpo solo

Vers. 5.

Vers. 6.

Liberi il Popol tuo : Tu'l promettesti :

In te fidata io l'intrapresi ; E spero

Affidanza da te. Sciolgo, ciò detto,

Da' sostegni del letto

Cap. eod.

v. 7.

L'appeso acciar : Lo snudo : Il crin gli stringo Vers. 8.

Con la sinistra man : L'altra sollevo,

Quanto il braccio si stende : I voti a Dio

Rinnovo in sì gran passo ;

E su l'empia cervice il colpo abbasso.

Vers. 9.

D

OZIA.

OZIA.

O coraggio!

AMITAL.

O periglio!

GIUDITTA.

Apre il Barbaro il ciglio : E incerto ancora
Fra'l sonno , e fra la morte , il ferro immerso
Sentesi nella gola. Alle difese
Sollevarsi procura ; E gliel contendere
L'imprigionato crin. Ricorre a'gridi ;
Ma interrotte la voce
Trova le vie del labbro , e si disperde.
Ibid. Replico il colpo : Ecco l'orribil capo
Dagli omeri diviso.
Guizza il tronco reciso
Sul sanguigno terren : Balzar mi sento
Il teschio semivivo
Sotto la man , che'l sostenea : Quel volto
A un tratto scolorir : Mute parole
Quel labbro articolar : Quegli occhi intorno
Cercar del sole i rai ,
Morire , e minacciare , vidi , e tremai.

AMITAL.

Tremo in udirlo anch'io.

GIUDITTA.

Respiro al fine , e del trionfo illustre
Ibid. Rendo grazie all'Autor. Svelta dal letto
La superba cortina ; il capo esangue
Sollecita n'involgo : Alla mia fida
Ancella lo consegno ,
Che non lungi attendea : Del Duce estinto
Cap. eod. M'involo al padiglion : Passo fra' suoi
v. IO. II. Non vista , o rispettata ; E torno a voi.

OZIA.

O prodigo!

CHABRI.

O portento!

ACHIOR.

ACHIOR.

Inerme, e sola
Tanto pensar, tanto eseguir potesti !
E crederti degg' io !

GIUDITTA.

Credilo a questo,
Ch'io scuopro agli occhi tuoi, teschio reciso.

ACHIOR.

O spavento ! E' Oloferne, io lo ravviso.

*Cap. 13.
vers. 29.*

OZIA.

Softenetelo o servi. Il cuor gli agghiaccia
L'improviso terror.

AMITAL.

Fugge quell'alma
Per non cedere al ver.

GIUDITTA.

Meglio di lui

Giudichiamo Amital. Forse quel velo,
Che gli oscurò la mente,
A un tratto or si squarcìo. Non fugge il vero,
Ma gli manca il costume
L'impeto a sostener di tanto lume.

Prigionier, che fa ritorno
Dagli orrori al dì sereno,
Chiude i lumi a' rai del giorno,
E pur tanto il sospirò.

Ma così fra poco arriva
A soffrir la chiara luce ;
Che l'avviva, - E lo conduce
Lo splendor, che l'abbagliò.

Prigionier, &c.

ACHIOR.

Giuditta, Ozia, Popoli, Amici io cedo,
Vinto son' io. Prende un novello aspetto
Ogni cosa per me. Da quel che fui,
Non so chi mi trasforma. In me l'antico

*Juditb.C.14.
vers. 6.*

D 2

Achior

Achior più non trovo. Altri pensieri,
Sento altre voglie in me. Tutto son pieno,
Tutto del vostro Dio. Grande, infinito,
Unico lo confesso. I falsi Numi
Odio, detesto, e i vergognosi incensi,
Che lor credulo offersi. Altri non amo,
Non conosco altro Dio, che il Dio d' Abramo.

Te solo adoro
Mente infinita,
Fonte di vita,
Di verità.

In cui si muove,
Da cui dipende
Quanto comprende
L'Eternità.

Te solo, &c.

OZIA.

Di tua vittoria un glorioso effetto
Vedi, o Giuditta.

AMITAL.

E non il solo. Anch'io
Peccai; Mi pento. Il mio timore offese
La divina pietà. Fra' mali miei
Mio Dio non rammentai, che puoi, Chi sei.

Con troppo rea viltà
Quest'alma t'oltraggiò,
Allor che disperò
Del tuo soccorso.

Pietà, Signor, pietà
Già che il pentito cor
Misura il proprio error
Col suo rimorso.

Con, &c.

CHABRI.

Quanta cura ài di noi Bontà divina!

Char-

Charmi, e detti.

CHARMI.

Euro, o santa Eroina,
Veri i presagi tuoi. Gli Assiri opprēse
Eccidio universal.

OZIA.

Forse è lusinga
Del tuo desio.

CHARMI.

No : del felice evento

Parte vid'io : Da' trattenuti il resto
Fuggitivi raccolsi. In su le mura,
Come impose Giuditta al suo ritorno,
Destai di grida, e d'armi
Strepitoso tumulto.

*Cap. 14.
vers. 7.*

AMITAL.

E qui s'intese.

CHARMI.

Temon le guardie ostili

D'un assalto notturno, ed Oloferne

vers. 8.

Corrono ad avvertirne. Il tronco informe

Trovan colà nel proprio sangue involto.

*Cap. eod.
vers. 13.*

Tornan gridando indietro. Il caso atroce

Spargesi fra le schiere, intimorite

vers. 15. 16.

Già da' nostri tumulti : Ecco ciascuno

Precipita alla fuga, e nella fuga

L'un l'altro urta, impedisce. Inciampa, e cade

Sopra il caduto il fuggitivo : Immerge

Stolido in sen l'involontario acciaro

Al compagno, il compagno : Opprime oppresso,

Nel sollevar l'amico, il fido amico.

Orribilmente il campo

Tutto rimbomba intorno. Escon dal chiuso

Spaventati i destrieri, e vanno anch'essi

Calpestando per l'ombre

Gli estinti, i semivivi. A' lor nitriti

Miste degli Empj, e le bestemmie, e i voti
Dissipa il vento. Apre alla Morte il Cafo
Cento insolite vie. Del pari ogn'uno
Teme, fugge, perisce : E ogn'un del pari
Ignora in quell'orrore
Di che teme, ove fugge, e perchè muore.

Cap. 15.
v. 1. 2.

OZIA.

Oh Dio ! Sogno, o son desto !

CHARMI.

Odi, o Signor, quel mormorio funesto ?

Quei moti che senti,
Per l'orrida notte,
Son queruli accenti,
Son grida interrotte,
Che desta lontano
L'insano- terror.

Per vincere a noi

Non restan Nemici:
Del ferro gli uffici
Compisce il timor.

OZIA.

Cap. 15. v. 3. Sieguansi, o Charmi, i fuggitivi : E sia
4. 5. 6. 7. 8. Il più di nostre prede
Premio a Giuditta.

AMITAL.

Cap. 13. O generosa Donna !

v. 22. 23. Te sopra ogn'altra Iddio
Favori, benedisse.

CHABRI.

Terf. 24. In ogni etade

Del tuo valor si parlerà.

ACHIOR.

Cap. 15. Tu sei

v. 12. La gioja d'Isdraele,
L'onor del popol tuo.

GIU.

GIUDITTA.

Basta. Dovute

Non son tai lodi a me. Dio fu la mente,
Che'l gran colpo guidò, la mano io fui.
I cantici festivi offransi a Lui.

Cap. 16.
v. 1.2.

Giuditta, e Coro.

Lodi al gran Dio, che oppresse
Gli empj nemici suoi,
Che combattè per noi,
Che trionfò così.

Cant. Juditb.
Verf. 3. 4. 1

GIUDITTA.

Venne l'Assiro, e intorno,
Con le Falangi Perse,
Le valli ricoperse,
I fiumi inaridi.

Verf. 5.

Parve oscurato il giorno,
Parve con quel crudele
Al timido Isdrael
Giunto l'estremo dì.

CORO.

Lodi al gran Dio, che oppresse
Gli empj nemici suoi,
Che combattè per noi,
Che trionfò così.

GIUDITTA.

Fiamme, catene, e morte
Ne minacciò feroce:
Alla terribil voce
Betulia impallidì.

Verf. 6.

Ma inaspettata forte
L'estinse in un momento:
E come nebbia al vento
Tanto furor sparì.

Verf. 7.

CORO.

CORO.

Lodi al gran Dio, che oppresse
Gli empj nemici suoi,
Che combattè per noi,
Che trionfò così.

GIUDITTA.

Dispersi, abbandonati
I Barbari fuggiro :
Si spaventò l'Affiro,
Il Medo inorridì.

Nè sur Giganti usati
Ad assalir le stelle;
Fu Donna sola, e imbelle
Quella che gli atterri.

CORO.

Lodi al gran Dio, che oppresse
Gli empj nemici suoi,
Che combattè per noi,
Che trionfò così.

TUTTI.

Solo di tante squadre
Veggasi il Duce estinto ;
Sciolta è Betulia, ogni nemico è vinto.
Alma, i nemici rei
Che t'insidian la luce
I vizj son ; ma la Superbia è il Duce.
Spegnila : E, spento in lei
Tutto il seguace stuolo,
Mieterai mille palme a un colpo solo.

I L F I N E.

CORO.

f-

CORO

L'heure est venue

de combattre

la trahison

TUTTI

Solo di vante fustier

Voulez à l'heure efface

Et le malheur, qui n'est pas vaincu

Si vous commencez par

Cela va d'ailleurs de soi

Il faut que tout soit fait

Spectre, il faut que tout soit fait

Et que l'heure efface

Le malheur, qui n'est pas vaincu

Partie 4 577 B6 ~

8728

Geschenk von

Preis

60.-

AK-Hinw.
1. Ex.: Lit. Gal. D. 353-2
2. Ex. (40.)

Fach

Bio K

Bild K

SWK

SLUB DRESDEN



3 2840638

Mag.-Stdnr.

zu

MT 4° 891 Rara

ABGHKL Sonder-Aufst.

Ausl.-V.

zu

10,5 357 III / 9 / 139

I 1074

